

## **LEICA REFLEX**

### **Luci e ombre di una principessa che non divenne regina.**

#### **La meravigliosa serie Leicaflex.**

Nel 1964, in pieno boom dei sistemi reflex Nikon, Canon, Asahi Pentax, Topcon eccetera, senza troppi clamori, la Ernst Leitz di Wetzlar mise al mondo la propria creatura secondogenita; concepita forse più per calcolo che per amore, ma non per questo priva degli stessi geni qualitativi che avevano permesso alla serie telemetrica (vite prima, e da circa un decennio anche la baionetta M) di conquistare il primo posto assoluto nel cuore degli appassionati di tutto il mondo.

Già da allora la Leitz aveva scelto la via del "tardi ma bene", di presentarsi cioè sul mercato con prodotti apparentemente superati, in virtù di soluzioni tecnologiche non troppo innovative, ma proprio per questo ampiamente collaudate. La Leicaflex originaria, ad esempio, non disponeva della lettura TTL (che già vantava ad esempio la Pentax Spotmatic), ma di una semplice cellula CDS esterna, inadatta a sfruttare al massimo le potenzialità del reflex monobiettivista (lettura con luce effettiva in ogni situazione anomala, come la macro, i tele molto lunghi, foto al microscopio, e così via); in compenso però la macchina esibiva straordinarie doti costruttive: il mirino era dotato di una luminosità impensabile, e la meccanica rispondeva con una precisione e dolcezza mai sperimentate prima su nessuna altra reflex. Gli obiettivi con cui la Leicaflex era stata presentata erano i seguenti quattro:

- Elmarit 35/2,8
- Summicron 50/2
- Elmarit 90/2,8
- Elmarit 135/2,8

Il primo è uno dei rarissimi insuccessi ottici della Leitz, un obiettivo tangibilmente al di sotto della tradizione qualitativa della casa (ma si riscatterà ampiamente nella seconda e terza versione, di altissimo livello); gli altri tre sono altrettanti gioielli che vanno a costituire i primi mattoni di uno straordinario monumento alla qualità.

Quattro anni, e la Leitz mette a tacere le critiche sull'assenza del TTL. Nasce la magnifica SL, e questa volta alla macchina non manca davvero nulla (anche se i soliti critici ad oltranza se la presero con il pentaprisma fisso, a differenza delle nipponiche reflex "a sistema"); ma si trattava di attacchi strumentali, perché in realtà la SL raccoglieva in una veste armoniosa e semplice tutto quanto potesse occorrere sia al professionista (escluso forse il reporter d'assalto), sia al più evoluto degli amatori. La macchina ebbe una accoglienza ottima, specie se rapportata al prezzo di acquisto (circa il doppio di una NIKON FTN o di una CANON F1), e per questo motivo trovare una SL sul mercato dell'usato è relativamente facile e conveniente.

Assieme alla SL, o subito dopo, vengono presentati alcuni nuovi obiettivi:

- Super Angulon 21/4
- Summicron 35/2
- Summilux 50/1,4
- Summicron 90/2
- Macro Elmar 100/4
- Elmarit 180/2,8

Tutti meravigliosi!

La saga si conclude nel 1976, quando dopo soli due anni di presenza sul mercato esce di scena la SL2, ambiziosa epigone di tanta tradizione; la macchina era stata infarcita di piccole novità e miglioramenti non così sostanziali, tanto da complicarla in modo forse superfluo. La limitata diffusione ne rende l'acquisto sull'usato molto più oneroso che non la SL.

Per il momento, tiriamo il sipario su questa frettolosa disamina, e veniamo a trarre una prima pragmatica conclusione.

La mia tesi nell'affrontare il tema oggetto di questo post, è quella per cui oggi questo sistema rappresenti il best buy del mercato: la bandiera di questa idea non può essere che la Leicaflex SL, un apparecchio che corredato di un 50/2, in condizioni eccellenti, si trova oggi a prezzi risibili. Nessun altro oggetto fotografico di pari prezzo può offrire una qualità di questo livello, una usabilità tanto attuale, un valore storico paragonabile.

Una volta si diceva che la Leica fosse solo per ricchi; oggi invece un povero con solo una manciata di biglietti da 100 euro in tasca, può portarsi a casa una delle migliori fotocamere di tutti i tempi, con sopra niente meno che un prelibato Summicron. Caricato un rotolino di cara vecchia pellicola, il nostro potrà trarre attraverso un reflex di superba luminosità, misurare con un preciso esposimetro spot (occhio alle pile, devono essere quelle da 1,35 distribuite da Polyphoto), impostare a mano tempo e diaframma, e portarsi a casa le migliori foto della propria vita. Ah, dimenticavo: è anche una delle macchine più belle mai esistite! Nessun vero appassionato Leica può esimersi dal possedere questa pietra miliare.

## **Seconda puntata: dalla R3 alla R5**

Eravamo rimasti al 1974, anno in cui la SL2 esce mestamente di produzione. Non era davvero un periodo molto roseo per il reparto fotografico della Leitz: l'azienda era in forte passivo, le vendite della M5 e della SL2 non andavano esattamente a gonfie vele, e pur risultando le due macchine carissime per il consumatore finale, alla azienda che le produceva costavano ciascuna mille marchi in più del prezzo al dettaglio. Lo spettro della chiusura aleggiava su Wetzlar, e davvero poco è mancato che la Leica non facesse la fine delle altre illustri case tedesche (Zeiss, Voigtlander, ecc.). La cavalleria che venne in soccorso dei nostri si chiamava Wild, prestigiosa azienda svizzera del settore ottico tecnico (geodesia, fotogrammetria, ecc.). Il nuovo management ebbe la lungimiranza di comprendere che il nemico giapponese non poteva più essere sconfitto: molto meglio farselo alleato. Era già dell'anno prima il primo approccio con la Minolta, unione morganatica che aveva dato vita anche alla piccolina CL, e si decise di proseguire su quella strada.

Quelli erano gli anni in cui il mercato chiedeva a gran voce l'automatismo di esposizione, e non era più tempo di dilazionare questa necessaria svolta: la Minolta XE1 venne scelta per impersonare il ruolo di Cenerentola nel film che segnava il nuovo corso della Leica. Il mirabox originale (specchio, prisma, schermo di messa a fuoco) venne giudicato non adeguato, e rimpiazzato da una realizzazione tedesca; l'elettronica vide sostanziosi rimaneggiamenti, ad opera si dice della inglese Ferranti; la meccanica invece non prestava il fianco a critiche, e non subì modifiche di rilievo. Venne aggiunta la lettura spot (con una cellula supplementare), e qualche altra

accortezza tecnica; il tutto assemblato, a parte i primi 1500 pezzi, nel nuovo stabilimento portoghese. Globalizzazione molto ante litteram.

Il risultato fu commercialmente e tecnicamente molto incoraggiante: a parte l'iniziale sgomento dei tradizionalisti, la macchina piacque, e contribuì a rimettere in funzione il registratore di cassa della Leitz, nonostante il prezzo come sempre elevatissimo (il doppio delle ammiraglie delle altre case). Tuttavia, una R3 ben tenuta è una macchina che stupisce per dolcezza e precisione del funzionamento. Tuttavia, la R3 era una macchina ponte, un test di mercato per capire se esistevano veri spazi di sopravvivenza; una volta assodata questa possibilità, gli ingegneri delle due case si misero al lavoro per creare un prodotto meno provvisorio. Questo nacque nel 1980, si chiamava R4, e si è trattato probabilmente del più grande successo commerciale delle reflex di Wetzlar. Circa 130.000 pezzi venduti in sei anni, una autentica valanga se si considera il target e il prezzo (sempre il doppio di una Nikon F3); oggi molti appassionati giovani potrebbero essere indotti a credere che le Leica reflex siano sempre state macchine di nicchia: questo non vale assolutamente per gli anni di cui stiamo parlando, in cui alla qualità del prodotto si unì un riscontro di mercato assolutamente rimarchevole. Era tutt'altro che raro trovare la R4 al collo di amatori e professionisti, e questo spiega la facilità con cui oggi questo oggetto può essere incontrato sul mercato dell'usato.

D'altra parte la Leica R4 era una macchina non solo ottima, ma anche perfettamente à la page: cinque modalità di esposizione, predisposizione per il motore professionale a 5 ffs, schermi di messa a fuoco intercambiabili, corpo di piccole dimensioni e accattivante design: un piccolo gioiello. Tecnicamente derivava dalla Minolta serie XD (erede della XE), con i soliti importanti correttivi operati dalla Leitz (stavolta per l'elettronica ci si rivolse alla Texas Instruments), che ne migliorarono sensibilmente l'usabilità, specie per il mirino e i comandi.

Dal ceppo R4 nacquero diverse varianti: R4s (semplificata togliendo il program e la priorità dei tempi), R5 (modernizzata nell'elettronica, con l'eliminazione di alcuni inconvenienti tecnici), RE (come la R4s, semplificazione della R5).

Mentre arriviamo alla R5, il parco ottiche Leica era cresciuto in modo esaltante: si andava da un 15 mm prodotto in collaborazione con Zeiss a uno straordinario 800 mm, passando per tutte le focali e luminosità desiderabili. Sorvolo sugli obiettivi perché saranno oggetto di una futura trattazione separata. Ora mi preme fare una seconda segnalazione a chi decida di interessarsi alle reflex di Leica in modo non solo spirituale, con il secondo best buy della serie: sì, proprio quella R4 di cui è tanto facile sentire spernacchiare dai saputelli più superficiali! Posto che per qualcuno ogni reflex Leica rappresenta in fondo un piccolo sacrificio da compiere per poter godere dei meravigliosi obiettivi (e non mi metto a discutere: se il metro di confronto sono le Leica M, ogni altra macchina è destinata a fare da comprimaria), quello richiesto dalla R4 è un sacrificio proprio piccolo piccolo... pochissimi euro (diciamo 300 per un corpo in buono stato, non da collezione: l'equivalente di una revisione), pochissimi grammi e cm<sup>3</sup> per un macchina dal mirino eccellente, grande praticità di uso, versatilità non comune. Occhio solo che le indicazioni nel mirino non sfarfallino, segno di contatti da pulire, e dare la preferenza alle matricole al di sopra del 1.600.000, emendate dai peccati di gioventù (anche se lo scrivente ha avuto tra le mani non pochi esemplari perfetti con numero al di sotto di quello fatidico). E, come sempre, acquistate da chi riconosce i dodici mesi di garanzia che la legge prescrive.

Naturalmente una R5 è migliore, ma il prezzo è drasticamente superiore, nell'ordine del doppio, e le prestazioni sono fondamentalmente le stesse.

### **Terza puntata: dalla R6 alla R9**

La R5 esce di produzione nel 1991. Carriera dignitosa, ma non paragonabile alla R4: circa 30.000 esemplari in cinque anni; probabilmente l'attrazione verso le nuove autofocus faceva già sentire i suoi effetti.

Ma dobbiamo fare un piccolo passo indietro per tenere a battesimo la R6, che viene alla luce nel 1997; in pratica una R5 dotata di otturatore meccanico ed esposizione integralmente manuale, con lettura spot o integrata. Una ottima macchina, che trova i suoi estimatori tra gli appassionati più tradizionalisti, e che verrà sostituita nel 1990 dalla simile R6.2, modificata nell'otturatore (sempre un Seiko a scorrimento verticale) e in altri piccoli dettagli. Quest'ultima, destino comune a molte creature Leica, fu sommamente snobbata in vita, e amaramente rimpianta appena uscita di produzione (se potessero parlare le M5, le CL, le SL2!). O umanità ingrata, quando ti deciderai ad attribuire in tempo utile meriti e demeriti? Sic transit gloria mundi...

Ultima tappa prima della nuova fase R8/R9 è la R7, del 1992. Si tratta di un blando tentativo di ammodernamento di una formula ormai usurata, non privo di contraddizioni, come l'aver implementato un sofisticato TTL flash in una macchina che sincronizzava a un modesto 1/100 di secondo. Il mercato, speranzoso in novità d'altro calibro finisce per ignorare la R7 e il suo sistema, che sembra ormai irreversibilmente incamminato sul viale del tramonto... ma come nella migliore drammaturgia, quando tutto sembra perduto, arriva il colpo di scena!

Rimboccate le maniche, pungolati da un management non domo, i tecnici tedeschi si erano messi silenziosamente al lavoro per dare vita al progetto più ambizioso dai tempi della Leicaflex: la creazione di una autentica ammiraglia che rappresentasse degnamente la tradizione di cui era portatrice, senza complesso alcuno nei confronti della migliore concorrenza. E correva il 1996 quando prendeva il mare la portaerei delle fotocamere: la straordinaria Leica R8. Pochi hanno colto il valore etico e storico di questo passo: in un momento non certo esaltante per la fotografia, una (relativamente) piccola azienda europea trovava l'impennata di orgoglio per sfidare le tendenze conclamate, e mettere sul mercato un prodotto di ambizioni assolute.

Le carte in regola c'erano tutte: esuberante completezza funzionale (perfino la lettura TTL con qualunque flash, che a tutt'oggi solo la RTS III possiede), design sorprendente e innovativo, robustezza straordinaria (ricordo solo che Romolo Rappaini la mise sotto la ruota di una Porsche), e, udite udite! per la prima volta, prezzo allineato con le altre ammiraglie (mancava solo il benedetto/maledetto autofocus, ma su questa scelta dirò qualcosa più avanti)...

Naturalmente tutto ciò non poteva bastare agli esigentissimi (e un po' reazionari, diciamo così...) utenti Leica, e puntuale si levò un coro di proteste: è troppo grossa, troppo pesante, troppo brutta, troppo poco Leica, eccetera eccetera. Siamo fatti così, abbiamo bisogno del nostro tempo, e ci vogliono a volte anche anni prima che l'occhio e la mente si abituino alle novità, prima di arrivare a scoprire le grandi qualità oggettive di una macchina come la R8. Ma alla fine, un posto stabile nel cuore degli ultimi appassionati del genere la nostra se lo è conquistato, per cederlo volentieri un paio di anni fa alla sorella R9, molto simile salvo dettagli, e destinata a rappresentare nei prossimi anni la scommessa Leica in un segmento di mercato che non vuole certo abbandonare.

Per il momento questa breve storia si conclude qui, ed è il tempo delle considerazioni finali. Il motivo del declino commerciale del sistema reflex Leica è certamente individuabile nella mancanza dell'autofocus: ma quanto questa necessità è giustificata, e quanto conseguenza di obbedienza a mode acritiche?

E' mia radicata convinzione che la stragrande maggioranza degli utilizzatori di macchine autofocus in realtà non abbiano alcun bisogno di quest'ultimo. Posso capire chi fa fotografia di azione (e nemmeno tutta...), ma chi predilige il paesaggio, il ritratto, il reportage turistico, l'architettura, il ritratto, la fotografia meditata in genere? Per me è solo pigrizia, più mentale che reale, perché perdere il controllo costante e obbligato del fuoco priva inutilmente di uno dei più importanti strumenti compositivi.

E l'autofocus, non dimentichiamolo, non ci viene gratis! La scorrevolezza delle montature di cui il sistema ha bisogno condanna le ottiche a tolleranze lontane anni luce dai precisissimi elicoidi Leica. Prendete un obiettivo AF di prima scelta (in questo momento sto tirando il collo a un Nikon 28/70 f:2,8 da 2500 euro), e torcetegli delicatamente il musetto: sentite come balla il tip tap? Come si può pensare che un simile gioco non abbia ricadute qualitative? La scelta è chiara: velocità=AF, qualità=MF. L'unico AF non afflitto dal problema era quello della sfortunata Contax AX, da una casa che della lotta alle tolleranze ha fatto una bandiera, basti pensare all'aspirazione della pellicola sul piano focale. E se a questo aggiungiamo la superiore qualità delle lenti Leica rispetto alle AF più diffuse, quanti amatori non bisognosi dell'autofocus stanno scattando oggi foto peggiori solo per aver ceduto alle lusinghe della comodità?

Quando compri la prima Leica, nel giro di poco tempo la mia poderosa scuderia di reflex giapponesi scomparve: troppa differenza nelle immagini! E questo è il consiglio che mi sento di dare a chiunque abbia colto la straordinaria qualità delle ottiche Leica: se acquistate Leica a telemetro (che oggi nell'usato sono decisamente sopravvalutate), a maggior ragione acquistate Leica reflex, che soffrono della aberrazione commerciale opposta. Oggi una R8 viene via per poco più di 1000 euro, è una macchina magnifica, può farvi fantasticare con il dorso digitale da 10 mega super pixel, e la cambierete fra venti anni. E se siete ricchi, comprate la R9. Una scelta di orgoglioso individualismo, e un contributo a una grande casa che non cambia rotta ogni volta che il vento soffia dalla parte sbagliata.

Riprendiamo il filo dell'epopea Leica R, iniziando a esaminare il parco ottiche dal basso, inteso esclusivamente focale...

### **15 mm f:3,5 ELMAR**

Non più prodotto, era il frutto di una collaborazione con Zeiss. Si trattava in pratica dell'ottimo pari focale adattato (con la pernicioso aggiunta di una lente) al maggior tiraggio del sistema R. Ingombrante, pesante e costoso, era contraddistinto da un rendimento appena accettabile, superato oggi anche da realizzazioni molto meno ambiziose. Per queste ragioni la Leica lo ha messo in pensione alcuni anni or sono, e sostituito con il nuovo:

### **15 mm f:2,8 ELMARIT**

Bellissimo progetto Leica/Schneider, si tratta della riproposizione in chiave aggiornata del modello che lo precede. Resa strepitosa fin dalle maggiori aperture, magnifica distribuzione luminosa (poca vignettatura), un vero capolavoro (per pochi,

visto il prezzo), da tenere accuratamente d'occhio soprattutto ora che il Digital Modul si mangerà un 30% dell'angolo di campo...

### **16 mm f:2,8 ELMARIT**

A differenza dei precedenti, obiettivi ortoscopici, il 16 mm è un fish-eye, caratterizzato dalla tipica distorsione a botte. Nato in collaborazione con Minolta, gode di una buona fama ottica, nell'ambito dell'uso sicuramente limitato che si può fare di un simile obiettivo. Dotato di filtri incorporati (come del resto il 15 mm), non è attualmente più in catalogo.

### **19 mm f:2,8 ELMARIT**

(prima versione)

Uno degli obiettivi Leica meno amati e riusciti. Nato come tentativo di offrire un prodotto concepito in casa (il principale rivale, il 21/4 di cui parleremo tra poco è un altro progetto Schneider), mostruosamente ingombrante, afflitto da forte distorsione e aberrazione sferica, trova nella bellissima resa cromatica l'unico motivo di consolazione.

### **19 mm f:2,8 ELMARIT**

(attuale)

Finalmente un supergrandangolo progettato in casa Leica che rende giustizia alla straordinaria reputazione di cui il marchio gode nelle focali più lunghe (non si è mai ben capito per quale motivo, per tanti anni, i pezzi migliori di Leica misurassero tutti dai 35mm in su...)!  
Questo Elmarit tuttavia mette a tacere ogni critica: splendido sotto tutti i punti di vista.

### **21 mm f:4 SUPER ANGULON**

Come dichiarato fin dal nome, stiamo parlando di un obiettivo Schneider. Ottica leggendaria, insuperabile ai suoi tempi, conserva molte qualità anche al giorno d'oggi: correzione estrema della distorsione, grande saturazione cromatica, nitidezza al centro strepitosa fin dalla T.A., e ai margini ottima da f:8/11.

### **24 mm f:2,8 ELMARIT**

Sviluppato in collaborazione con la Minolta, ma attualmente Made in Germany, si tratta di un eccellente obiettivo, dotato di resa eccellente su tutto il campo a partire da f:5,6, e accreditato di una superba resa cromatica.

Forse qualcuno si sarà stupito nel non leggere la solita sfilza di superlativi che accompagna la trattazione di obiettivi Leica; non posso che confermare quanto già affermato: i grandangoli spinti non sono mai stati il forte di questa altrimenti straordinaria fucina di capolavori. Aver chiesto aiuto a Zeiss, Schneider, Minolta, non può che attestare la capacità autocritica della Leica, prima a riconoscere i propri limiti. Ora tuttavia le cose sono cambiate, e il 15 e il 19, oltre alla serie di asferici M dimostra che Leica sa finalmente progettare e produrre i migliori grandangoli del mondo.

Proseguiamo la carrellata tra le ottiche Leica, affrontando questa volta un gruppo denso di fuoriclasse, con qualche lieve defaillance...

### **28 mm f:2,8 ELMARIT**

(vecchio tipo, paraluce staccato)

Un obiettivo di riferimento, a lungo il miglior rappresentante della sua focale. Nitidezza superba a tutti i diaframmi in asse, da 5,6 ineccepibile su tutto il campo. Correzione straordinaria delle consuete aberrazioni (sferica, coma, distorsione, etc), e impronta inequivocabilmente... LEICA! Sfuocato magnifico, resa cromatica, giusto contrasto...

### **28 mm f:2,8 ELMARIT**

(nuovo tipo, paraluce incorporato)

Non fa rimpiangere il suo predecessore, modernizzandone la resa. Correzione ancora più spinta, un pizzico di brillantezza in più. Sicuramente il miglior 28 in circolazione.

### **28 mm f:2,8 PC SUPER ANGULON**

Ancora una superba creazione Schneider. Resa di riferimento per la categoria degli obiettivi decentrabili. Perfezione assoluta in distorsione, copertura dell'ampissimo campo, resa cromatica. Un capolavoro.

### **35 mm f:4 PA CURTAGON**

Il nonnetto dell'ottica precedentemente descritta, si difende ancora onorevolmente, anche se la modesta escursione del decentramento ne rende l'utilità poco più che simbolica. Resa comunque di assoluto rispetto sul piano della qualità pura.

### **35 mm f:2,8 ELMARIT**

(Prima versione, con paraluce staccato, senza perni)

Uno dei pochi obiettivi Leica da dimenticare. Presentato assieme alla originaria Leicaflex, ne mortificava le potenzialità con una resa smorta e priva di grinta. Ciò nonostante resistette ben dieci anni nel catalogo!

### **35 mm f:2,8 ELMARIT**

(seconda versione, dotato dei perni per il montaggio del paraluce)

Tutta un'altra musica. Sempre sette lenti, ma in cinque gruppi invece che sei, ma soprattutto finalmente una resa entusiasmante. Impossibile trovare un difetto a questo obiettivo: preferirgli il Summicron solo se necessita il diaframma in più.

### **35 mm f:2,8 ELMARIT**

(terza versione, con paraluce incorporato)

Otticamente molto simile al precedente, solo un poco più brillante. Stesse esaltanti prestazioni (anche se alcuni fini esegeti continuano a preferire la versione precedente), in un size più leggero e pratico.

### **35 mm f:2 SUMMICRON**

(prima versione, paraluce separato)

Un altro capolavoro: Ingombrante e pesante, oltre che raro da trovare, ma la resa più LEICA che si possa immaginare. M E R A V I G L I O S O...

### **35 mm f:2 SUMMICRON**

(versione attuale, con paraluce incorporato)

Obiettivo leggendario, in produzione dal 1976. Praticamente perfetto, superiore a molti consanguinei della dinastia M.

### **35 mm f:1,4 SUMMILUX**

Altro obiettivo che merita solo superlativi. Concilia quello che le modeste dimensioni della serie M rendono impossibile: resa tradizionale Leica (con bokeh e ciò che

segue) e costruzione non asferica. Impronta Summilux ai massimi livelli, con tridimensionalità, scansione dei piani e cromatica veramente straordinaria.

Riprendiamo il percorso nella storia della Leica R.

**La focale standard**, attorno ai 50mm, da sempre rappresenta per Leica un punto di orgoglio, più che per altri produttori. Dove spesso molti fabbricanti hanno intravisto nella possibilità di produrre normali economici una chance di competitività nei listini, la Leica non ha mai ceduto, tanto che il 50 è forse l'obiettivo proporzionalmente più costoso del catalogo. Leica non ha linee di ottiche economiche, scelta coraggiosa e doverosa.

#### **SUMMICRON 50/2**

primo tipo, con paraluce separato; Germany.

Obiettivo leggendario, da molti preferito a tutt'oggi. Incredibile equilibrio tra nitidezza, plasticità, contrasto. Ottimo fin dalla massima apertura, con un brillantezza sconosciuta ai coetanei di tutte le marche, salvo il solito Planar.

#### **SUMMICRON 50/2**

seconda serie, con paraluce telescopico; Canada prima, poi Germany.

Erede del precedente, non ne ha tradito l'impronta, vivacizzandola un poco, ma in un ambito di differenze molto contenute. Per molti il miglior 50 reflex in circolazione.

#### **SUMMILUX 50/1,4**

prima serie, paraluce separato; seconda, identica ma paraluce telescopico; Germany.

Capolavoro assoluto, per plasticità, tridimensionalità, incredibile vivacità cromatica. Nitidezza assoluta da 2,8 in poi, e impronta inconfondibilmente Summilux.

#### **SUMMILUX 50/1,4**

terza serie, attuale, con passo filtri 60mm; Germany.

Lenti di maggior diametro, correzione più spinta della aberrazione sferica, nuovi trattamenti, spingono le performance di questo giovane campione verso traguardi più ambiziosi. Non ne ho alcuna esperienza diretta, ma chi me ne ha riferito ne esalta nitidezza e brillantezza.

#### **ELMARIT 60/2,8 macro 1:2,**

nessuna modifica ottica tra prima e seconda serie, tuttora prodotta. Germany.

Versatilissimo, criticato da alcuni per la resa modesta ai diaframmi chiusi (utili in macro), esaltato da altri per la resa puntigliosa e piacevolissima alle aperture più comuni. Ottica preferita da Salgado, per dirne una. Non soffre di alcuna caduta di resa alle grandi distanze, così da poter essere utilizzato come vero standard, dove la luminosità 2,8 non sia troppo limitante.

#### **80mm SUMMILUX f:1,4**

una delle migliori declinazioni possibili della media focale; immagini tipicamente Summilux, colori trasparenti, strepitosa tridimensionalità. Perfino migliore, a giudizio di chi scrive, del leggendario 75/1,4 M.

#### **90mm ELMARIT f:2,8**

(prima versione, passo 54mm e seconda versione, 55mm, entrambe con paraluce telescopico in due sezioni);

E' il 90mm di esordio del sistema Leicaflex, uno schema a 5 lenti che coniuga nitidezza altissima e plasticità inconfondibile. Anche sotto tortura (soffietto tutto allungato per rapporti di riproduzione estremi) non batte un ciglio, e sfodera immagini di primo livello. Autentico capolavoro.

### **90mm ELMARIT f:2,8**

(ultima versione prodotta, con paraluce in un solo pezzo);

Secondo un copione ormai consolidato, l'ultima versione acquista qualcosa in contrasto, incisione e resistenza al flare, e paga il tutto con un incremento di secchezza non sempre gradito. Quattro lenti, stesso schema della versione M tuttora prodotta.

### **90mm SUMMICRON f:2**

(prima versione, non asferico);

un ottimo obiettivo, dalla resa assai simile al contemporaneo svitabile della linea M. Plastico e nitido, non aggressivo nei colori, ha fatto la gioia di generazioni di fotografi.

### **90mm SUMMICRON f:2 APO-ASPH**

(versione attuale)

stesso schema del modello per M, porta al massimo livello oggi concepibile i parametri di nitidezza, contrasto, correzione dalle aberrazioni, ecc. Insomma, le migliori proprietà organolettiche possibili: poi, tocca al sommelier!

### **100mm MACRO ELMAR f:4**

eccellente obiettivo macro della vecchia scuola. Non troppo luminoso, resa semplicemente perfetta in tutte le situazioni. Suo tallone d'Achille, la caduta di resa tipica di tutti i Leica, ai diaframmi più chiusi: per un macro potrebbe essere un limite. Per tutto il resto, vetro meraviglioso.

### **100mm APO MACRO ELMARIT f:2,8**

probabilmente l'obiettivo più performante della sua categoria. Se se ne sopporta l'incredibile secchezza, può ripagare con immagini straordinariamente dettagliate. Gode di uno sfuocato peculiare e inconfondibile, che può anche piacere molto. Unico limite oggettivo, non ama troppo il controluce.

### **135mm ELMARIT f:2,8**

nelle due versioni (Wetzlar/Canada)

coniuga correzione ottica e bellezza dell'immagine. Secondo alcuni, il miglior medio tele Leica R. Attualmente a prezzi di svendita, ne approfitti chi può.

Ed eccoci giunti all'epilogo di questa succinta trattazione.

Esamineremo le **lunghe focali Leica** e tireremo le conclusioni.

### **Elmar 180 f:4**

piccolo e maneggevole, fornisce eccellenti prestazioni a buon mercato. Non così piacevole come il 3,4, non plastico come il 2,8, raccomandato a chi ama incisione e contrasto.

### **180 Apo Telyt f:3,4**

nato per applicazioni militari, uno dei primi apocromatici di larga diffusione. Immagini meravigliose, nei vicini come nei lontani; colore saturo e vivacissimo, piacevolezza forse irraggiungibile.

### **180 Elmarit f:2,8**

prima serie, da 1325 grammi

un chilo e passa di vetro per un'ottica ancora degna del massimo rispetto. Lungi dall'essere aggressivo, il nonnetto dei 180 ha il pugno di ferro in un guanto di velluto. Non correttissimo ai massimi diaframmi, dà il meglio di sé nella figura umana, dove coniuga sapientemente nitidezza e delicatezza.

### **180 Elmarit f:2,8**

seconda versione; alleggerito di 500 grammi,

modernizza le prestazioni, sempre nel solco della tradizione Leica. Immagini brillanti ed equilibrate, in un size molto più umano.

### **180 Apo Elmarit f:2,8**

è l'erede dell'Apo Telyt sopra descritto, uno dei maggiori successi Leica. Onestamente il sottoscritto non ha mai avuto il piacere di provarlo, e si astiene dal commentare le prestazioni del nuovo gioiello. Relata refero, qualche cultore del 3,4 lamenta nel nuovo uno sfocato meno piacevole.

### **180 Apo Summicron f:2**

probabilmente il miglior 180 di tutti i tempi, nella somma delle prestazioni. Mai sperimentato di persona, ma viste molte immagini francamente incredibili. Sarebbe interessante un confronto con altri mostri simili tipo il Canon 200/1,8...

### **Telyt-R 250 f:4**

prima versione da 1,41 Kg;

Simile nell'impostazione al primo 180 f:2,8, non è un mostro di correzione, ma genera immagini straordinariamente piacevoli, specie nella figura umana.

### **Telyt-R 250 f:4**

seconda versione

obiettivo dalla resa bellissima; molto maneggevole, ha la mf minima a soli 1,7 metri. Non più prodotto, è molto ricercato dagli intenditori.

### **Apo Telyt-R 280 f:2,8;**

la risposta Leica ai vari 300/2,8 giapponesi; ottica entrata nella leggenda, praticamente perfetta.

### **Apo Telyt-R 280 f:4**

nato per alleggerire il precedente, non ne tradisce in alcun modo l'altissima qualità.

### **Telyt-R 350 f:4,8**

fratello maggiore del 250 seconda versione, ne condivide la piacevolissima impronta. Un bellissimo pezzo non più prodotto.

### **Telyt 400 f:6,8 lungo fuoco**

usabile anche sul Visoflex, si tratta di un obiettivo antico, ma capace di riservare piacevolissime sorprese. Composto da due sole lenti (doppietto acromatico), è in

grado di fornire immagini brillanti e contrastate specie con soggetti naturalistici e umani. Meno appropriato l'uso per dettagli architettonici, opere d'arte, ecc.

**Apo Telyt-R 400 f:2,8**

un mostro nato con grandi ambizioni, tutte pienamente centrate. Ai vertici della categoria.

**Telyt-R 560 f:6,8 lungo fuoco;**

valga quanto già detto per il simile 400 mm.

**Telyt-S 800 f:6,3**

un cannone da sette chili, contornato da un'aura di leggenda.

Naturalmente non ho mai avuto il privilegio di provarlo (costava decine di milioni), ma le immagini che ne ho visto pubblicate ne dicono meraviglie.

Sistema tele componibile si tratta di un sistema composto da due diverse teste e tre moduli di fuoco, che permettono di comporre obiettivi da 280/400/560/800mm, tutti con correzione apocromatica, e f: da 2,8 a 5,6. Non ne ho esperienza diretta, ma sembra che si tratti del nec plus ultra del settore...

## **Gli zoom**

**Vario Elmar 21/35 f:3,5/4**

una delle ultime realizzazioni, asferico; immagini di qualità uguale o superiore alle corrispondenti focali fisse. Un capolavoro.

**Vario Elmar 28/70 f:3,5/4,5**

fece scandalo per la produzione Sigma, ma in realtà si tratta di un ottimo obiettivo, molto nitido e brillante, da sconsigliare solo per chi abbia bisogno di scattare a 28mm senza distorsioni evidenti. Per il resto un ottimo acquisto.

**Vario Elmar 35/70 f:3,5**

la prima e la seconda versione (rispettivamente Japan e Germany) condividono uno schema ottico in sole otto lenti. Nitido e contrastato, ha portato nella categoria degli zoom una impronta e una qualità assolutamente soddisfacenti anche per il fine palato del leichista. L'ultima versione è da preferire per la realizzazione meccanica più accurata e resistente.

**Vario Elmar 35/70 f:4**

ultima versione, sempre giapponese, del classico zoom corto Leica. Leggero e maneggevole, è accreditato di una resa di tutto rispetto.

**Vario Elmar-R 80/200 e 75/200 f:4,5**

molto simili, prodotti entrambi dalla Minolta, oggi sono certamente superati, ma non per questo privi di piacevolezza, specie ai prezzi cui si trovano al momento...

**Vario Elmar-R 70/210 f:4**

sempre Minolta, un poco più moderno per resa e prestazioni. Da non disprezzare.

**Vario-Apo-Elmarit-R 70/180 f:2,8**

con il suo prezzo di 5500 euro e il suo peso di un paio di chili, poteva non essere un capolavoro?!?!

**Vario Elmar-R 80/200 f:4**

ultima versione, ancora prodotta, dello zoom medio tele di Leica; sempre Japan, probabilmente gruppo Kyocera. Una resa eccellente e irreprensibile, davvero al passo coi tempi.

**Vario Elmar-R 105/280 f:4,2**

altro mostro di qualità assoluta, e prezzo adeguato.

Siamo arrivati alla fine della maratona.

Spero che questa imperfetta trattazione abbia acceso in qualcuno un pizzico di desiderio per la sorellastra della principessa: credetemi, è una ragazza ormai matura, ma ricca di squisite qualità!

Sante